

Al cuore della città. L'ottava lettera pastorale del Vescovo Napolioni è dedicata al Santuario Lauretano

La Madonna nera di Loreto sovrapposta a uno scorcio aereo della città di Cremona. Una suggestiva immagine che colora la copertina dell'ottava lettera pastorale del vescovo Antonio Napolioni, intitolata *Al cuore della nostra città. Nel IV centenario del Santuario Lauretano in Cremona*.

Sette capitoli, attraverso i quali monsignor Napolioni vuole approfondire l'importanza della presenza in città di un santuario che è replica di quello di Loreto, un santuario particolare, «casa» dell'Incarnazione del Verbo, custode dello spirito della Terra Santa.

La lettera pastorale – disponibile presso la parrocchia cittadina di Sant'Abbondio – si apre con un breve excursus storico del santuario adiacente alla chiesa di Sant'Abbondio, a Cremona, concentrato nei primi due capitoli, intitolati «Nel tempo e nello spazio» e «Un santuario particolare». Un santuario con 400 anni di storia, dal 1624, anno in cui il conte Giovan Pietro Ala, molto devoto alla Madonna nera, accorgendosi che la lontananza e i disagi del viaggio non gli avrebbero più permesso di recarsi a Loreto, decise di replicare la Santa Casa nella sua città, all'interno del cimitero di Sant'Abbondio, contiguo alla chiesa. Due padri teatini andarono di persona a Loreto per riprodurre con disegni le misure esatte e le fattezze della Santa Casa. La posa della prima pietra risale al 1° marzo 1624 quando, secondo alcune fonti storiche, fu fatto lo scavo delle

fondamenta e iniziò la costruzione delle mura, in piena somiglianza alla Santa Casa di Loreto. □ Un santuario per ogni famiglia: dalla Sacra Famiglia, quella di Nazareth, a quelle di ognuno, al giorno d'oggi, a cui fa da modello. «Nazareth, l'umile casa nel villaggio sconosciuto, insegna al mondo come Dio fa famiglia con noi – si legge nel testo –, quanto ogni famiglia sia amata e abitata da Lui, come il lavoro e la vita domestica, le relazioni affettuose e anche gli inevitabili momenti di prova siano il tessuto della santità, accessibile a tutti». Da qui l'invito del vescovo a rinnovare «tutti l'impegno ad amare la nostra famiglia, con gratitudine per chi ci ha dato vita e amore, e a servire ogni famiglia perché possa realizzarsi nella gioia».

Una «Chiesa domestica», viene definita tra le pagine della lettera pastorale. Segno di una Chiesa nata nelle case e tra le case, luoghi in cui fare «buona manutenzione delle relazioni e degli affetti».

Certamente il santuario è casa di Maria, ma lo è anche ogni abitazione e la città intera. La Vergine che dal 1625 è patrona e protettrice di Cremona, insegna ai cremonesi «la virtù dell'accoglienza e lo stile della solidarietà». E in questo periodo di elezioni politiche e amministrative, «la Santa Casa può ispirare tutti a un impegno perché chiunque si senta “di casa in città”, lavorando per il superamento di ogni forma di emarginazione, valorizzando le diversità in percorsi di integrazione e crescente corresponsabilità, assicurando sicurezza senza impedire la necessaria promozione umana e sociale dei più svantaggiati o degli ultimi arrivati». Una casa che riunisce, un santuario che è la chiesa più piccola della città, ma che, con le braccia aperte della Madre, si apre alla comunità e al mondo, diventando così una casa di una grandezza smisurata.

«Maria è di casa in città»: la processione del 2 maggio ha aperto il Giubileo del Santuario Lauretano